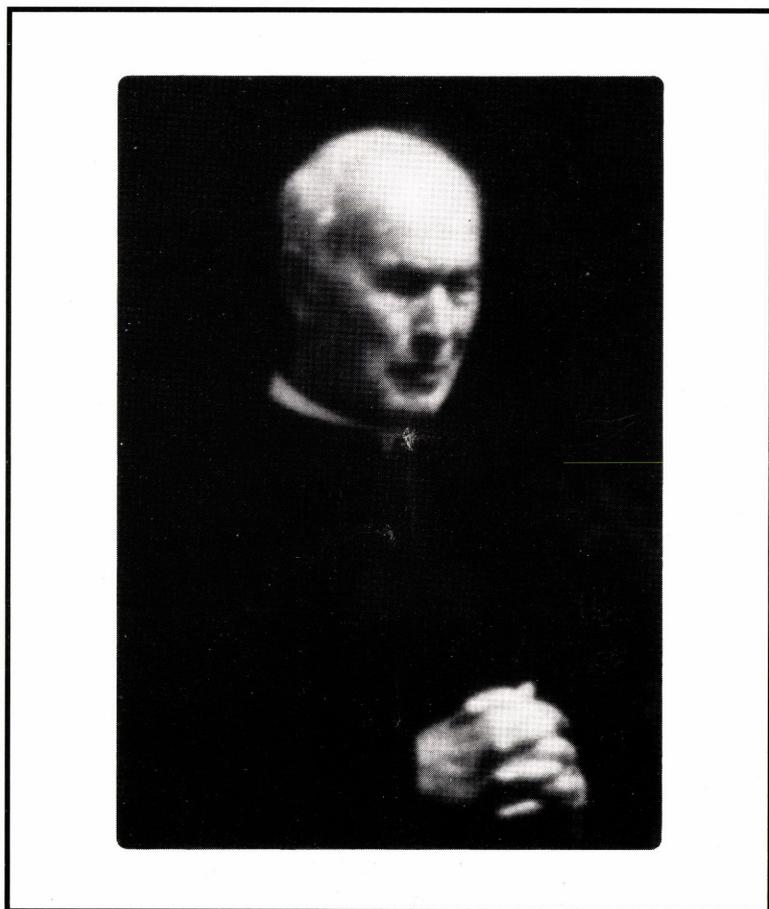


**ISPETTORIA SALESIANA
NOVARESE ELVETICA**



Don Paolo Bellono

Cari Confratelli,

c'erano ben due Vescovi, lunedì 30 settembre, a Romano Canavese per i funerali di DON PAOLO BELLONO.

Il Vescovo di Ivrea, Mons. Luigi Bettazzi, ha rivolto un breve saluto, prima del rito, assicurando d'aver raggiunto l'amicizia con Don Paolo, «nonostante che avessimo idee diverse». L'Arcivescovo salesiano di Vercelli, Mons. Tarcisio Bertone, ha presieduto la concelebrazione di circa quaranta sacerdoti, diocesani e salesiani. Conterraneo del defunto, lo conosceva bene, a partire dalle ascendenze familiari, per la frequentazione avuta nei ventitré anni che Don Paolo ha trascorso ultimamente tra la sua gente.

Nell'omelia ne delineava la personalità: «professore di storia ed arte, cultore di ricerche storiche, amante della pittura e musica, alpinista».

Don Paolo Bellono era nato a Romano Canavese (TO) il 1° novembre 1906. La santa mamma, fervente cooperatrice salesiana, subito aveva messo in cuore l'amore per l'Ausiliatrice e Don Bosco a lui e alla sorella Caterina. E i due figli lasciarono presto la famiglia per seguire Don Bosco. Suor Caterina ha posto una gran traccia tra le Figlie di Maria Ausiliatrice del Vercellese, dov'è stata per diversi anni accorta e coraggiosa economista ispettoriale.

Sacerdote nel luglio del 1934, Don Paolo è passato, come insegnante di lettere prima e poi di arte (aveva frequentato «Brera») nelle case di Borgomanero (34-43 e 49-53), Borgo San Martino (45-46), Lugano (46-53), Intra (53-54) e Biella (54-68). Nel '43 è stato cappellano militare, fino al termine della guerra. Come già brevemente a Borgo San Martino, a Lugano fu anche economista; in uno scritto dice di aver rifiutato la direzione della comunità.

Amava i motori: ma proprio la sua grossa motocicletta lo tradì un giorno, mentre da Biella si recava in visita al paese: un grave incidente lo costrinse in coma all'ospedale per più di una settimana.

Proprio a questo fatto un sacerdote suo conterraneo fa risalire quelle manifestazioni eccessive di una indole di natura già non facile.

Nel 1968, per contrasti all'interno della comunità – non erano i primi, non erano gli unici – l'Ispettore l'invitò a trasferirsi in altra casa: se non gli stava bene, come subito apparve, si ritirasse pure al proprio paese. Sarebbe stato ugualmente seguito e considerato figlio di Don Bosco. Don Paolo, sia pure con «lo strazio nel cuore», si ritirò a Romano: dove visse solo per ben 23 anni. Gli ultimi mesi li passò nella casa di riposo e di cura della Diocesi di Ivrea a Bosconero, dove si riuscì a convincerlo a recarsi, dal momento che non poteva più badare a se stesso né accettava di rientrare in comunità religiosa.

La morte, attesa, preparata, anzi invocata, lo ha raggiunto improvvisamente, senza particolari aggravi di sofferenza, la notte del 28 settembre scorso.

Non è mai facile cogliere l'interiorità di una persona, quel che è veramente: ci dobbiamo contentare delle manifestazioni esteriori, intuendo qualche barbaglio della luce che è dentro.

«Parlare di lui mi riesce un po' difficile», scrive un confratello che lo ha conosciuto ancora chierico ed ha convissuto con lui vari anni. «Se potessi compendiare la sua figura in poche parole mi esprimerei così: Don Bellono non era quel che sembrava e non sembrava quel che era. Il suo carattere forte, impetuoso ma timido, spiega tanti suoi atteggiamenti incontrollati. Di animo buono, aveva manifestazioni, a volte, di autentico fanciullone».

E un altro: «È stato un grande lavoratore. Aveva per i confratelli coadiutori stima. L'ho visto commuoversi quando gli ho fatto avere alcuni oggetti personali che non aveva chiesto. Per quanto posso ricordare, l'ho sempre visto puntuale alle pratiche di pietà. Forse il suo modo di fare un po' scanzonato ed ironico era frutto di una certa insicurezza e timidezza, che in alcuni casi particolari manifestava».

Fu economo in anni difficili, nell'immediato dopo guerra. Allora «conobbi una sua virtù, vissuta mordicus sull'esempio del B. Michele Rua: la povertà. Come era amaro il caffè! Ma Don Paolo diceva che era un dovere per i confratelli rinunciare al necessario, perchè un salesiano non può pretendere di vivere come un frate gaudente».

Fa riflettere più di altre la vita di questo confratello. Possiamo davvero mai dire di conoscerci fra noi? E, più ancora, conosce veramente ciascuno se stesso? La comunione con i confratelli, vissuta nella semplicità e trasparenza della vita quotidiana, non dovrebbe maturare nel dialogo, nel confronto, quella conoscenza di sé e degli altri che ci rende capaci di accettare e accettarsi?

Don Bellono è stato quotidiano e attento lettore dell'Osservatore Romano, al quale, oh rarità!, è stato sempre abbonato. Così pure si teneva aggiornatissimo sui fatti della Congregazione e attendeva sempre con ansia il Notiziario ispettoriale. Questo non gli impediva di essere sovente pittorescamente critico sulle innovazioni, sia pure di Papi o Rettor Maggiori. Tuttavia, in una lettera del suo compleanno 1988 scrive: «Cercai di amare la Chiesa e la Congregazione, in cui prende senso e valore la nostra vocazione: aver lavorato per esse mi è dolce, anche se devo soffrire, ma esse sono nostra Madre, per cui devo piangere e tacere».

La sofferenza intima, soprattutto degli ultimi anni, gli deve essere stata pesante: «una lunga vita, ma vanificata per un ventennio, non per mia volontà». E allora scrive: «attendo l'aurora luminosa della Pasqua».

Gli è arrivata. Le preghiere della numerosa gente ai funerali certo glie l'hanno affrettata.

Per lui penso di dover ringraziare tutta la popolazione di Romano, che l'ha accolto sempre tanto bene; i parenti, che l'hanno seguito tanto da vicino, soprattutto negli ultimi mesi; le numerose Figlie di Maria Ausiliatrice, passate all'asilo di Romano in più di vent'anni, sempre premurose per lui: erano presenti un gran gruppo, con la nuova Ispettrice, M. Candida, ai funerali. Soprattutto grande riconoscenza dobbiamo al parroco Don Lorenzo: ne ha accettata la collaborazione pastorale con fraternità sacerdotale, lo ha confortato e seguito con amore paziente e grande discrezione. Ringrazio anche tutto il personale della Casa di Riposo di Bosconero.

E benedetti siano i confratelli, non solo della nostra Ispettorìa, che l'hanno cercato nella sua solitudine, alleviandola in momenti di allegri ricordi!

Continuiamo a pregare per lui: nella chiarezza di Dio, lassù sicuramente farà comunità con tutti i confratelli, attorno al suo Don Bosco.

Lo ritroveremo.

Cordialmente.

Don Carlo Filippini
Ispettore

Novara, 16 Ottobre 1991

Dati per il necrologio: DON PAOLO BELLONO, nato a Romano Canavese (TO) il 1°-11-1906
morto a Bosconero (TO) il 28-09-1991